

Professione Solenne di Sr Maria Fatima

Monastero Ave Maria, La Paz, 8 novembre 2015

XXXII Domenica del tempo ordinario (B)

Lectures: 1 Re 17,10-16; Ebrei 9,24-28; Marco 12,41-44

Il Vangelo e le letture di questa 32ma Domenica del tempo ordinario sembrano pensate apposta per aiutarci a capire e approfondire il senso della Professione monastica solenne che Sr Fatima esprimerà fra poco.

Nel Vangelo vediamo Gesù seduto di fronte al tesoro del Tempio di Gerusalemme. È come se un re avesse mandato il suo figlio ad ispezionare se e come il popolo paga le tasse che gli sono dovute. Gesù però è il Figlio di Dio, mandato dal Padre a guardare, non tanto i soldi, ma i cuori degli uomini che li offrono. Il tesoro del Tempio era il luogo in cui si poteva vedere con quale atteggiamento i fedeli si offrivano concretamente, anche attraverso il denaro, al Signore loro Dio. Il denaro non era per ognuno che un simbolo, che un segno concreto di esprimere a Dio l'offerta della propria vita.

Ed è appunto questa la differenza che Gesù vede fra l'offerta dei ricchi che gettano molte monete e l'offerta della povera vedova che getta due monetine, cioè un soldo, che era, come lo sappiamo da un altro passo del Vangelo, il valore di due passeri: "Due passeri non si vendono forse per un soldo?" (Mt 10,29)

La differenza di valore che Gesù vede fra le molte monete dei ricchi e le due monetine della vedova è il fatto che in queste due monetine la vedova ha messo tutto il valore economico della sua vita, perché esse rappresentavano "tutto quanto aveva per vivere" (Mc 12,44).

Che pazzia! Offrire al Tempio, che già riceve molto dai ricchi, tutto quello che ha per vivere! Non è forse un gesto fanatico, di religiosità malsana, quello della vedova? Come può Dio approvarlo, essere contento di un sacrificio così masochista, così privo di pietà per se stessa! Eppure, Gesù non solo ammira questa povera vedova, ma chiama i suoi discepoli perché la guardino e la prendano a modello. Siamo allora invitati a scorgere nel gesto folle di questa vedova un significato più profondo che la semplice ed esagerata generosità di un sacrificio religioso.

Il gesto della vedova non è una follia solo se lo interpretiamo, come Gesù, alla luce della fede, anzitutto della fede di questa donna, della fede che questa donna ha espresso. Infatti, gettando nel tesoro del Tempio e quindi offrendo a Dio tutto quello che aveva per vivere, questa donna ha espresso un'offerta totale di se stessa al Signore. Ma non lo ha fatto per morire: lo ha fatto per chiedere la vita solamente e totalmente a Dio. Gettando le due monetine, è come se dicesse: "Signore mio Dio, io con queste due monetine non posso vivere, perché basterebbero per sopravvivere solo un giorno o due mangiando due passeri, ma ho fede che posso

mettere tutta la mia vita nelle tue mani, e credo e spero fermamente che Tu mi darai la vita, che sei sempre solo Tu che ci dai la vita, che nelle tue mani di Padre misericordioso e provvidente non morirò. Prendi tutto quello che ho per vivere, prendi tutto quello che sono, prendi tutta la mia vita, e donami di vivere di Te, del tuo amore a cui mi affido totalmente, in cui confido con tutta me stessa!"

"Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre mio. (...) Non abbiate paura: vate più di molti passeri!" (Mt 10,29-31). È proprio questa coscienza e questa fiducia che la vedova ha espresso col suo gesto.

I ricchi offrono molte ricchezze superflue come se fosse Dio ad avere bisogno di loro, come se Dio fosse un cagnolino che mangia le briciole che cadono dalla loro tavola imbandita. La vedova dà tutto perché sa che è lei che ha bisogno di Dio, e sa che Dio non ha bisogno di nulla, se non della libertà della nostra fiducia filiale. E se Dio ha bisogno di questo, non è per prendere ma per poterci amare donandoci tutto, prendendosi cura di noi, fino a donarci Se stesso come Pastore buono della nostra vita: "Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla!" (Sal 22,1).

È proprio a questa coscienza che il profeta Elia ha voluto educare la vedova di Sarepta. Anche a lei non rimaneva che il necessario per vivere un giorno con suo figlio e poi morire: "Ho solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio (...). Mangeremo e poi moriremo" (1 Re 17,12). Elia la invita a fare come la vedova che vedrà Gesù: ad offrire a Dio proprio le ultime risorse, nella fiducia che il Signore trasformerà la fine in inizio, la morte in vita nuova.

Ma perché Gesù ammira tanto questa vedova e la mette tanto in evidenza? Lui solo la nota; Lui solo la stima. Tutti guardano le molte monete dei ricchi e le sentono cadere e tintinnare nel tesoro del Tempio con stupore e compiacimento. Questi sì che fanno tanto per il Tempio! Questi sì che onorano Dio! Questi sì, diremmo oggi, che aiutano la Chiesa a compiere la sua missione, a portare avanti le sue opere, ad essere potente nella società, a fare tanto bene!

Certo, Gesù non ha mai disprezzato l'aiuto che gli offrivano i ricchi, soprattutto per aiutare i poveri. Ma qui si fissa sul gesto della vedova, ed è come se il suono impercettibile delle sue due monetine che cadono nel tesoro lo riempisse di ammirazione e di gioia più che se ascoltasse la Nona sinfonia di Beethoven... Perché?

Perché nel gesto e nell'atteggiamento della vedova povera Gesù riconosce se stesso, la sua vita, la sua missione, il suo modo di stare di fronte al Padre, la sua offerta al Padre, la sua stessa fiducia totale nel Padre, quella fiducia senza limiti che Lo porterà fino ad offrire tutto se stesso, tutta la sua vita, morendo sulla Croce. È come se nel gesto della vedova, Gesù vedesse in anticipo il gesto pasquale che farà Lui, quasi che anche Lui imparasse da lei il modo giusto di offrire tutta la vita nella totale fiducia che il Padre ce la dona, nella totale fiducia che il Padre ci risuscita anche dalla morte.

Nella lettura tratta dalla lettera agli Ebrei che abbiamo ascoltato è proprio questo mistero che viene espresso esplicitamente: "Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore [è ora, è in Cielo, che Gesù offre tutta la sua vita per noi, che ripete eternamente per noi l'offerta fiduciosa della vedova che Lui ha portato a compimento sulla Croce]. (...)

Ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso" (Eb 9,24-26)

Noi tutti, tutta l'umanità, siamo salvati dal sacrificio di sé di Gesù Cristo. Cristo è morto chiedendo la vita non solo per sé, ma per tutti. Ha dato a Dio tutto quello che aveva per vivere con un amore e una fiducia così grandi da non dubitare che il Padre non avrebbe risuscitato solo Lui, ma, in Lui e per Lui, tutta l'umanità. È questo il grande mistero cristiano che Gesù ha visto riflesso nel piccolissimo gesto della vedova come il sole che si riflette tutto in una goccia di rugiada.

Ed è così, cara Suor Fatima, che possiamo e dobbiamo vivere la Professione monastica solenne. Dobbiamo viverla come il gesto della povera vedova impotente che offriva tutta la sua vita con la fiducia che dal Padre riceviamo tutto, che il nulla che offriamo, Dio ce lo ridona al centuplo, e non solo per noi, ma per tutti, perché ora la nostra offerta è unita a quella di Cristo, al sacrificio di se stesso del Figlio di Dio al quale il Padre risponde con la salvezza e la risurrezione per tutta l'umanità.

Per questo capiamo che la pazzia di consacrarsi a Dio totalmente e per sempre è possibile, e che può essere vissuta in totale libertà, perché possiamo farlo in totale fiducia in Dio, chiedendo tutto a Dio. Noi facciamo i voti "nella nostra miseria", come dice Gesù della vedova (cfr. Mc 12,44), perché siamo sicuri che questo gesto ci getta nel tesoro infinito del Tempio della Misericordia del Padre.

Per questo non dobbiamo temere di legarci per sempre ad una comunità, alle Sorelle che la compongono, con tutti i loro limiti e fragilità, perché con loro e con il loro aiuto non ci sarà chiesto di fare altro che continuare ogni giorno e fino alla fine a gettare tutta la nostra miseria nel tesoro della Misericordia di Dio che vuole amare e salvare il mondo intero.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist